

## La "Pòrbia" dei fratelli Parmiani in scena al Comunale di Conselice Teatro, per soffiare via la distrazione

LUGO - "Nel paese di Incudè la polvere si era ormai posata dappertutto...". Inizia così l'ultima fatica teatrale dell'autore lughese Paolo Parmiani. Pòrbia è infatti il titolo dello spettacolo che il gruppo de "La Compagine" di San

Lorenzo presenterà per la prima volta nel territorio della Bassa Romagna domani sera alle 21 al teatro comunale di Conselice (in seguito, sabato 26 gennaio al Goldoni di Bagnacavallo e giovedì 6 marzo al San Rocco di Lugo). "Si tratta di una commedia che racconta una storia piccola, che un bel giorno forse accade nel paese di Incudè". Parmiani, si sa, è un artista tuttotfare. Professore di musica nelle scuole, commediografo, scrittore, sceneggiatore, per dirne alcuni. Da trent'anni ha le mani in pasto nel teatro dialettale. Un teatro che, a differenza di altri, cerca sempre di proporre oltre il solito idealtipo della battuta da bar. "Mi interessa presentare spettacoli

**La polvere  
che ricopre  
una città:  
allegoria  
del presente**

con una speranza da trasmettere al pubblico - spiega - Questa è la mia battaglia per il dialetto, forse sono rimasto solo a combatterla, ma la presenza di tanti giovani ai miei ultimi spettacoli mi fa ben sperare". Il dialetto in fondo

ha segnato tutta la sua vita. Nato e cresciuto in una famiglia di personaggi del teatro romagnolo, con il fratello Gianni - e da qualche anno anche il figlio Luca -, Paolo gira tutti i teatri e teatrini della Romagna e oltre. A divertire grandi e piccini, vecchi e giovani. Divertire, e non solo. Come nel caso di Pòrbia, un'opera carica di significato. "La

pòrbia è la polvere che nel paese di Incudè ha ormai ricoperto il senso di un'identità che non vive più il presente perché non ha più passato, avendo smarrito la propria lingua, le proprie tradizioni e la propria umanità". Un'allegoria dei giorni nostri, insomma. Con i personaggi sbalottati dentro quella realtà fittizia ed



effimera che solo la televisione può rappresentare. "Non a caso - prosegue - al centro della scena c'è un grande monumento alla Tv. Tutti i protagonisti sono alla disperata ricerca della felicità, ma lo fanno girando attorno a loro stessi

### I fratelli Gianni e Paolo Parmiani

Appassionati interpreti del teatro dialettale romagnolo, deposito linguistico, e quindi di identità e umanità

e non ne vengono mai a capo. Una storia che non riesce a finire". Così i vari Mascarèn e Sacarabàtla cercano invano di trovare un finale alla loro storia, proprio "come nelle migliori soap opera". Ma cos'è allora questa pòrbia che dà il titolo all'opera? "L'omogeneizzazione e l'appiattimento culturale, risponde Parmiani. Oggi siamo tutti uguali, vestiamo uguali, parliamo uguali, ma ci sono degli aspetti della nostra persona che sono stati cancellati. In definitiva oggi ci viene a mancare la libertà, e la stessa mancanza del dialetto ne è un segno". Pertanto, significativa è la figura di E Dutòr (dla pòrbia), che lungo le due ore dello spettacolo "prende lo straccio per togliere via la polvere e correre incontro alla propria umanità, perché anche noi oggi, pur convinti di essere liberi, siamo impolverati come i protagonisti di Incudè da una realtà effimera di cui la televisione ne è l'emblema principale".

Giovanni Bucchi